

SI PROSPETTA UN NUOVO PROCESSO

Morì 6 anni dopo l'incidente alla Fincantieri I giudici valutano l'ipotesi di omicidio colposo

Una perizia chiarirà
se c'è un nesso
di causa-effetto
tra le gravi lesioni
e il successivo decesso

Si prospetta un nuovo processo, questa volta con l'imputazione di omicidio colposo, in relazione all'infortunio sul lavoro avvenuto il 10 maggio del 2002 alla Fincantieri di Porto Marghera, nel quale rimase coinvolto un operaio originario di Napoli, Vincenzo Castellano di 36 anni, precipitato per 30 metri all'interno di una condotta di ventilazione, per poi cadere sulle turbine della sala motore della nave Zuiderdam, che all'epoca era in costruzione nei cantieri navali di Marghera, restando gravemente ferito.

Per quel grave incidente, il Tribunale ha già condannato nel 2007 i responsabili di Fincantieri e delle ditte Meccanotecnica e Mci e due mesi di reclusione e al risarcimento di due milioni e duecentomila euro per il reato di lesioni colpose gravissime. Nel frattempo, però, nell'agosto dello scorso anno Castellano è morto e per questo motivo, ieri mattina, il processo d'appello si è aperto con la decisione della Corte di disporre una perizia medico legale al fine di accertare se vi sia un nesso di causalità tra il decesso dell'operaio e le precedenti lesioni subite a causa dell'infortunio sul lavoro. Il presidente Daniela Perdibon affiderà l'incarico il prossimo 7 maggio: nel caso in cui il perito dovesse accertare che la morte di Vincenzo Castellano è conseguente ai postumi dell'incidente, con molte probabilità la Corte sarebbe costretta a fermare il processo in corso per il reato di lesioni, trasmettendo gli atti nuovamente alla

Procura della repubblica di Venezia al fine di contestare la più grave imputazione e ricominciare daccapo il processo. A seguito del decesso dell'operaio, tra l'altro, il pm Alessia Tavarnesi ha già aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta con l'ipotesi di omicidio colposo.

Nell'udienza di ieri, davanti alla Corte d'Appello, si sono costituiti parte civile i fratelli e la madre della vittima, con gli avvocati Francesco Diroma ed Ezio Torrella, e il sindacato Fiom Cgil con l'avvocato Daniela Boscolo Rizzo. Il risarcimento disposto dal giudice Chiara Bitozzi, a conclusione del processo di primo grado, è già stato pagato, ma la difesa degli imputati ha presentato appello contro la sentenza anche in relazione alle statuizioni civili.

Gianluca Amadori

